

GUIDO FABBRI

**“SOLO E PENSOSO
I PIÙ DESERTI CAMPI”
... EPPURE NON SONO DEPRESSO**

Parte seconda

Prefazione di Rosa Simonelli Macchi



GUIDO FABBRI

**“SOLO E PENSOSO
I PIÙ DESERTI CAMPI”
... EPPURE NON SONO DEPRESSO**

Parte seconda



Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-74-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2018

PREFAZIONE

di
Professoressa ROSA SIMONELLI MACCHI

Guido Fabbri ancora una volta, con "SOLO E PENSO-SO... e non sono depresso (2)", continua a rivelarsi attraverso diversi "moduli" dedicati ad un destinatario che, con un proprio metodo di lettura, applicabile ad ogni "proposta", può arricchirsi di strumenti utili ad analizzare e ad interpretare le pagine scritte in funzione della loro significatività e del loro messaggio.

Il Critico non può nè anticipare, nè tanto meno riassumere in senso vero e proprio, quanto un testo propone, ma stimolare semmai il lettore. Stimolarlo a rendersi conto che ogni libro è un apparato ricco a cui attingere, come in questo caso, anche per spunti, confronti, approfondimenti, domande.

L'opera di Guido Fabbri, già nella sua struttura, rivela particolare ricchezza: un itinerario preciso e definito dove ogni tappa ha un suo "paletto", un suo significato, un suo linguaggio e, mentre offre la possibilità di molte interpretazioni, risulta distintivo efficace.

Il percorso, che ha un inizio marcato con "EMOZIONI E SENTIMENTI", pare concludersi con un punto di arrivo marcato, invece con "CAPRICCI". Pare... perchè la conclusione, per così dire è, a mio avviso, soltanto apparente: infatti diventa nuovo punto di partenza animato dallo stimolo e dalla spinta, forse, verso alcune riletture sia per forti contagi, sia per nuovi confronti di pensiero.

È così che il lettore può gratuitamente ripercorrere le stesse strade: identificarsi con l'io dello Scrittore, ascoltare le stesse frasi, le stesse parole capaci di creare, ancora una volta, una specie di corto circuito che permette di fermarsi

per contestare o per approvare, per avvalorare il “dettato” dell’Autore o per attuare dentro di sé un ampio e personale margine di ricerca e di verifica.

Il racconto di Guido Fabbri, in questo nuovo libro, non è un racconto vero e proprio, caratterizzato cioè dallo stile della tipica narrazione, ma è quello giocato su pensieri, affermazioni, suggerimenti (per chi li voglia) segnati da uno svolgimento ritmico che dà all’opera degli spazi e dei tempi che annullano categoricamente la staticità per creare, invece, pause che diventano proposte di riflessioni e di interrogativi. È forse una scelta precisa di Fabbri quella di procedere attraverso lo sviluppo del suo schema: per mantenere probabilmente i contatti con il suo mondo e, parimenti, per scoprire e far scoprire attraverso il “campo d’azione” di un libro, il sapore dell’avventura anche in senso lato e, in contrapposizione spesso, con il sapore del vivere metodico nella solita dimensione di ogni giorno.

Il racconto che non è racconto ad un certo punto, tuttavia, verso la fine, si impernia sul personaggio-autore che, in modo del tutto diverso, si presenta attraverso quattro dipinti di parole che accorciano, indubbiamente, la distanza tra chi scrive e chi legge: **INCONTRO - METAFORA - RAPIMENTO- COME UN SORRISO D’AMORE.**

Riflessivi e ricchi di denotazioni e connotazioni meritano essi una sosta particolare: con un registro nuovo spazi e tempi sono strettamente intrecciati, animati da dati visivi, uditivi, olfattivi, tattili... dati che, per mezzo di adeguati vocaboli, creano eccezionali accostamenti tra significati ed emozioni, tra prosa poetica ed esperienza esistenziale.

- SPICCIOLI DI FILOSOFIA SPICCIA -

Talvolta la Bellezza ci fa sentire umili, perché ci rende coscienti dei nostri limiti. Può anche intimidirci, ma può altresì stimolarci a superarli.

L'introspezione è una disciplina raccomandata dai saggi. Bisogna però essere prudenti, giusti, forti e temperanti, poiché nel profondo del nostro essere si annidano forze distruttrici che, se non sono arginate e domate, possono offuscare la nostra intelligenza e pervertire i nostri sentimenti.

Ciò che non è illuminato da dentro o da fuori non ha colori. I nostri occhi registrano le lunghezze d'onda riflesse o diffuse che sono interpretate dal cervello come colori.

L'atto sessuale in sé è un agire naturale suscitato dall'istinto di sopravvivenza personale e della specie, il cui premio è il piacere.

Solo le emozioni e i sentimenti mediati dall'intelligenza lo colorano di bellezza.

Se si è cristiani, bisogna saper morire per rinascere, bisogna poter peccare per salvarsi, bisogna esser capaci di servire per diventare liberi.

Essere realisti ossia cercare di conoscere il mondo così com'è, è il più razionale e direi il più efficace e ragionevole modo di pensare. Solamente così possiamo, se vogliamo, trasformarlo in come dovrebbe essere o in come vorremmo che fosse.

Il pregiudizio è uno dei figli dell'egoismo.

Considerando lo stato della nostra amministrazione giudi-

ziaria, non so proprio quando sarà emessa una sentenza equa e definitiva sugli accordi Stato-Mafia. Non dico presunti, poiché sono certo che ci siano stati. Tuttavia mi domando se siano stati stipulati con lo stesso spirito e sostanza: la ricerca del male minore, come nel caso dei pentiti.

L'aggressività è un modo naturale di agire, stimolato dall'istinto di sopravvivenza, di tutti gli esseri viventi. Solamente gli esseri umani possono mutare l'aggressività in violenza, quando compiono senza equità azioni materiali o immateriali che ledono l'altrui integrità.

Si dice che la legge scritta sia l'ombra della giustizia poiché, di fatto, sono l'accidia di molti e gli interessi costituiti di pochi che la rendono impermeabile ai mutamenti della storia e dei costumi, facendola decadere in burocratiche prassi.

La vera giustizia dovrebbe essere per sua natura in continua trasformazione, perché dovrebbe adattarsi al mutare degli eventi ispirandosi sempre ai principi di rispetto della dignità del singolo, della lealtà dei rapporti e della responsabilità sia personale, sia sociale.

A me piace pensare che l'equità ispiri la giustizia che emana le leggi che disciplinano la forza... Solo così si può negare il detto: "La legge è l'ombra della giustizia".

C'è il Dio ineffabile oppure c'è l'Autonomo Vuoto Perfetto (lo zero quantistico) degli scienziati che tutto contiene in nuce e continuerà a contenere? Dio ha immesso la vita nell'universo oppure la vita c'era, potenzialmente, sin dal luogo zero che forse è stato fatto? Che terribili eppure appassionanti domande!

Una mente vigile e ben aperta è simile a un perfetto aliante. Vorrei esserlo per esser capace di volare fra i miei e gli altrui pensieri, senza essere ostacolato da burocratiche opinioni.

Cerco sempre di servirmi della parola persona in luogo di individuo, comunità per collettività, cittadini invece di popolo. E nazione italiana o patria per società italiana o paese. Perché? Poiché società, popolo, collettività, individuo, paese sono diventati figli di un pensiero statalista e, per fortuna, morente.

Ci sono persone che pensano all'immortalità come a un'eterna giovinezza. Sarebbe un incubo. La fine della vita (e la morte?) dà un significato e un valore a *questa* nostra vita e ci fa diventare adulti responsabili. Penso che sia un bene.

Qualcuno ha affermato: «Il Mediterraneo è il luogo della bellezza e del monoteismo». Bello e quasi ovvio. A me piace di più il detto di Cousteau: «Il Mediterraneo è un uomo travestito da mare».

La Seconda Guerra Mondiale ha inferto l'ultimo colpo all'albero della nostra cultura e le quasi tre generazioni successive non sono riuscite a impedire che si cominciassero a tagliare anche le nostre radici. Stiamo morendo e facciamo finta di non saperlo.

La filosofia deve proporsi di risolvere i problemi del presente pensando *anche* al futuro, altrimenti non è filosofia.

La trave nel mio occhio getta un'ombra sui miei pensieri e la pagliuzza d'oro della libertà negli occhi di un altro può illuminarli.

L'agricoltura e l'allevamento con i loro confini non sono stati i progenitori delle guerre, quanto giustificazioni legali dello stato di guerra semipermanente ereditato dal nomadismo e dai suoi conflitti sia territoriali tra mandriani, pecorai e seminomadi.

I politici di sinistra (statalisti in fondo al cuore) dirigono la cosa pubblica imponendo, in buona fede, le *loro* soluzioni, poiché non sanno scegliere e cogliere i fiori e i frutti (anche non materiali) del volere e dell'agire della comunità in cui vivono. Paradossalmente, non sono democratici: «Lo so io, ciò che vi serve!»

Ecco perché sono liberal-democratico e auspico uno Stato minimo, i cui rappresentanti e funzionari sentano la responsabilità e il dovere di aiutare e di stimolare, ispirandosi al pratico “setaccio comunitario” del buon senso, ciò che è bene e giusto oggi e soprattutto lo sarà anche domani: «Voi sapete, quel che vi serve».

La mondializzazione cultural-scientifica (*cum grano salis*) può certamente essere un fatto positivo: è l'equilibrato diffondersi della democrazia e delle conquiste scientifiche nel mondo intero.

Non mi piace per niente, invece, la globalizzazione la cui supina accettazione ha permesso che nascessero e prosperassero avidi mostri zannuti e sostanzialmente anti democratici (privi di controllo da parte dei cittadini) quali le multinazionali, gli imperi informatici, la finanza globale e così via: *Mala tempora currunt, sed peiora parantur*.

Non ci accorgiamo di essere in continuo movimento nello spazio-tempo perché ci spostiamo insieme con il campo di forza nel quale siamo immersi. Similmente non possiamo

capire l'universo perché ne facciamo parte.

L'antico detto "Conosci te stesso" indica la via da percorrere per mettersi nella condizione di scegliere i migliori strumenti di ricerca personali per conoscere il mondo. Non è un imperativo assoluto, poiché conoscersi totalmente, non è possibile. Soltanto Dio conosce se stesso.

Una bella parola evocativa: *havel*. È ebraico e può significare (mi dicono) nebbia o rugiada mattutina o scia di una nave. Tutti e tre i significati indicano un modo di essere in sé mutevole e inafferrabile come la nostra percezione del reale.

Un proverbio afgano afferma: "Se aver moglie fosse una cosa buona, Dio ne avrebbe una". Beh, c'è di che meditare su di loro e su di noi.

Fra tutti i possibili rapporti d'amore, eccetto l'amicizia, quello fra i sessi è certamente il più intimo e totalizzante. Tuttavia mi domando se il tradimento non sia un rapporto ancor più profondo, poiché coinvolge direttamente, anche e forse soprattutto, il nostro lato peggiore.

Fare l'amore e fare all'amore, non sono sinonimi. Mi sembra che siano, pur raggiungendo l'orgasmo, stare "veramente insieme" oppure pensare "ognuno a se stesso". Il fatto è che la donna vuole un continuo "dopo e qui" e l'uomo, un discontinuo "ora e qui": le sensazioni e i tempi sono diversi. Conquistare l'armonia (coincidenza dei qui) non è sempre facile e ci sono troppi rinunciatari un po' egoisti.

L'autoironia è una scorciatoia verso la serenità.

Al cartesiano *Cogito ergo sum*, preferisco *Sum ergo cogito*.

La paura e la vendetta sono fratelli, figli della debolezza.

È morale ed etico odiare il male.

Se qualcuno non intuisce e quindi non può sentire qualcosa, è probabilmente inutile spiegargliela.

Nella vita, il come si è e il cosa si fa fluiscono l'uno nell'altro e determinano il nostro domani.

La povertà non è un precetto, ma un consiglio evangelico.

Destino? Mio padre è stato derubato del tempo della sua maturità: Prima Guerra Mondiale, fascismo, campo di concentramento in Francia, Seconda Guerra Mondiale, due anni di prigionia in Germania! È morto poco tempo dopo il suo ritorno in Italia. Si è fatto travolgere (volontariamente?) dagli eventi e si è negata la possibilità concreta di ritrovare se stesso e di realizzarsi in piena libertà?

Ci sono persone che anelano il potere, altre la gloria e alcune la ricchezza. Io cerco solo me stesso.

Spesso sento e vivo le vibrazioni della mia anima che talvolta mi sembra molto lontana, pur essendo parte del mio essere.

Forse il piangere, il gridare e il ridere sono più efficaci degli analgesici.

«Dicevi che sarebbe andato tutto bene» afferma chi ha com-

messo uno sbaglio e ne scarica la responsabilità sull'altro.

Ho letto un curioso neologismo: magistrati "uterocrati", che potrebbe fare coppia col mio "normofobi".

Se è vero (com'è vero) che la vita si nutre della morte, allora cosa significa morto e che cosa vuol dire vivo?

Si può imparare ad amare quando ci si sente umili di fronte all'amore.

L'intelligenza è sia il direttore sia il primo violino dell'orchestra della nostra vita.

Il tempo personale, la durata, è una linea ondulata che corre a spirale intorno alla retta pulsante (le decisioni, come onde di probabilità) del suo asse, di direzione variabile e di verso costante, che va dal concepimento alla fine della vita.

Noi uomini e donne tendiamo a ripetere i nostri errori: farsi scegliere da donne che, con nostra sorpresa, sono sempre puttane, scegliere degli uomini che, con nostra delusione, sono sempre mascalzoni. Vuol dire che siamo inetti oppure che siamo presuntuosi?

Penso che l'orgasmo sia per l'uomo la "piccola morte" e per la donna "l'effimera vita".

Per le persone che si amano davvero, ovvero i consorti, dopo ogni orgasmo, l'uomo è padre e la donna è madre, poi (se ci sono i figli) possono diventare veri genitori e così trascendere la piccola morte e l'effimera vita.

Cenere alla debole luce di una candela sono i miei pensieri,

quando mi sento isolato.

Il meglio è sovente nemico del buono. Dove non c'è senso del limite, là c'è il male.

Tutti i bambini scappano da casa. A tutte le età.

Parlare con qualcuno col cuore in mano dev'essere difficile e crudele: o si è morti o, necessariamente, è il cuore dell'altro. Farlo potrebbe causare la morte (almeno psicologica) di un amico o di un amante o dell'oratore e dei suoi ascoltatori, soprattutto se chi parla, inconsciamente o maliziosamente bara. Vedi Stalin, Hitler, Mussolini e compagnia bella o le folle osannanti e oceaniche.

Mi sembra che il senso e il significato della virtù cardinale della Prudenza siano ben espressi dal detto: "Affrettati adagio".

Oggi, si dice che per difetto di formazione la nostra comunità stia decadendo, che si stia ritornando all'uomo a una dimensione. Perché? La semplice disinformazione è il risultato pratico dell'eccesso d'informazione (volontariamente manipolatorio o no). È uno dei magli che stanno abbattendo la città della cultura e hanno favorito il diffondersi della stupidità a scapito dell'intelligenza, che non accetta di essere eterodiretta. In conseguenza, il vitale equilibrio fra stupidità e intelligenza (in Natura ogni male è corretto dal suo rimedio) sembra che sia diventato l'amorfo regno dell'ottusità privata e soprattutto pubblica.

Forse è solo un'impressione, ma a me sembra che oggi ci si batta per quel che è comodo, invece di lottare per il bene.